

L'EDITORE DEI LIBRI IMPOSSIBILI

PAOLO MAURI

Qualcuno lo ha definito l'editore dei libri impossibili e in qualche modo è così. Si chiama Nino Aragno, si è affacciato nelle librerie e nelle biblioteche solo da otto anni, come testimonia il catalogo appena pubblicato, ma è già un piccolo mito. Lo incontro in un albergo romano: è sceso dal Nord in macchina: «Viaggio sempre in macchina, se mi è possibile. Arrivo anche a Parigi». Che cosa è andato a fare a Parigi? Viene spontaneo chiedergli. «Sono andato, tra le altre cose, a trovare Marc Fumaroli. Lui mi ha chiesto: Perché viene da me? Ed io gli ho risposto: se fossi arrivato qui nel Settecento avrei cercato Voltaire...». Ci sa fare Aragno con i rapporti internazionali: è lui che pubblica i saggi del Warburg Institute e le opere di Warburg stesso, inoltre ha rapporti con l'università di Berlino. «Cosa vuole: arrivato a cinquant'anni potevo spendere un po' di soldi facendo magari il presidente di una squadra di calcio. Preferisco fare l'editore di libri inattuali».

Ecco lo ha detto: libri inattuali, libri che spesso non hanno mercato o ce l'hanno molto ristretto. Eppure tutti hanno accolto come un miracolo l'edizione del diario dei fratelli Gon-

court in sette volumi, mai uscito in italiano in versione integrale, o i tre volumi dell'epistolario di Vittorini sui "Gettoni", la celebre collana einaudiana da lui diretta negli anni Cinquanta.

Non soffre se vende poco? «Niente affatto. Il compito che mi sono dato è quello, tra le altre cose, di scovare quei libri dimenticati che hanno contribuito a formare l'identità italiana. Ho dedicato una collana a questo. Per esempio: mi accorgo che Barette aveva scritto un libro in inglese per spiegare agli inglesi come erano fatti gli italiani del suo tempo. Un libro scritto per polemicizzare contro i luoghi comuni di allora di cui si erano completamente perse le tracce. Lo faccio tradurre, chi edendo però al traduttore di usare il dizionario italiano-inglese compilato dallo stesso Barette, così per conservare il giusto lessico del tempo».

Un libro molto interessante: Ancona aveva appena visto nascere il nuo-

vo porto progettato da Vanvitelli, gli italiani erano soltanto sedici milioni e l'Italia era coperta di boschi. Come è andato in libreria? «Non benissimo. Però ora il libro c'è. Se qualcuno chiede un mio libro sono in grado di ristamparlo in modo economico in pochi giorni». Vedo dal catalogo che lei ha resuscitato parecchie riviste italiane in Cd: «Il Novecento è stato il secolo delle riviste, espressione della società letteraria, finché ce ne è stata una, ma sono appunto introvabili o difficili da consultare nelle biblioteche. Con le nuove tecnologie sarebbe un peccato lasciarle marcire dove sono».

Lei si è giovato della collaborazione di Raffaele Crovi aprendo anche una collana di narrativa. «Sì. Ora che Crovi non c'è più devo dire che gli devo molto, che gli devo molto la mia casa editrice. Ma con la narrativa non penso di continuare. Mi è capitato di pubblicare i racconti di un autore italiano che poi ha avuto una grande fortuna editoriale: Andrea Vitali. Bene, quando mi sono accorto che vendeva, mi veniva voglia di chiamarlo per dirgli: lei ha bisogno di un editore».

Ma insomma lei non vuole pubblicare un bestseller? Un libro o più libri che vendano e le consentano di pubblicare tranquillamente quelli che non vendono, ma che lei giudica importanti? «Se facessi così dovrei tra-

Nino Aragno ha iniziato a pubblicare solo da otto anni

La sua passione va agli autori inattuali, che hanno contribuito a formare l'identità italiana

L'edizione del diario dei fratelli Goncourt in sette volumi venne accolta come un miracolo

sformare la mia casa editrice in una azienda: a quel punto dovrei stare molto attento a pubblicare libri inattuali. Rischierei di affamare i miei dipendenti. Facendo come faccio io, invece, riesco a pubblicare diversi libri con apparati editoriali minimi».

Ma non è un'operazione culturalmente troppo elitaria? «Penso di no. I libri inattuali sorprendono ed escono dalla routine. Adelphi ne ha pubblicati di eccellenti. Ora ho in mente di resuscitare i romanzi che documentano, ancora una volta, certe fasi importanti dell'identità italiana: la storia della nostra industria, per esempio, rivisitata alla maniera di Ottieri, ma non solo. Poi ripubblicherò *Il Bel Paese* dell'abate Stoppani».

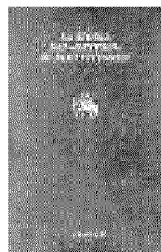
Nino Aragno oggi ha cinquantotto anni, ha studiato Legge. Di che cosa si occupano le sue aziende? Gli chiedo. «Di agricoltura, prima di tutto. Le sembrerà strano, ma devo tornare presto a casa perché ho dei problemi con il mais. Poi c'è la partecipazione nelle cliniche e infine il patrimonio immobiliare. Case, anche alberghi.

Venga a trovarmi. A Cherasco abbiamo un albergo piccolissimo, di sole due stanze, dove alloggio gli ospiti importanti. George Steiner, che è un mio amico, ha dormito lì. Gli ho fatto trovare i suoi libri nella biblioteca dell'albergo: era molto soddisfatto. C'è stato anche a chiacchiere e non so perché mi è venuto da chiedergli che cosa avrebbe fatto nel giorno del Giudizio Universale. Sa cosa mi ha risposto? Sarò occupatissimo: sarò senz'altro nella Commissione».



LE ATTIVITÀ

Nino Aragno, oltre ad essere editore, possiede aziende agricole, partecipazioni in cliniche e un patrimonio immobiliare



VITTORINI

L'epistolario di Vittorini pubblicato da Aragno; sotto, i fratelli Goncourt

Di Reynolds, un ritratto di Giuseppe Baretta: Aragno ha pubblicato un suo libro sugli italiani del '700

